

La Storia delle religioni secondo l'elaborazione metodologica di Ugo Bianchi: “frammenti di lezione” *ad usum discipulorum* *

Ennio Sanzi

Dal punto di vista della storia, per fondare legittimamente una fenomenologia delle religioni è indispensabile il riferimento a un criterio di analisi capace di dar conto tanto delle continuità quanto delle discontinuità tra fenomeni religiosi diversificati e diversificabili. E questo sia sul piano diacronico degli sviluppi, delle fasi e delle innovazioni, sia su quello sincronico delle tradizioni diverse, dei pluralismi e degli sviluppi paralleli. Un tale criterio trova la propria ragion d'essere in una ricerca positiva che procede induttivamente e si propone di stabilire i contesti e i processi storici nei quali precisi fenomeni concreti sono venuti a inserirsi, anche modificandoli. Parleremo quindi di una ricerca storica di tipo idiografico che deve essere contestualizzata e vista come un processo in *fieri*.

Di fatto la ricerca storico-comparativa potrà operare una reale comparazione fra contesti ed evitare qualsiasi rischio di porsi come una “scienza euristica” soltanto dopo aver studiato idiograficamente i diversi elementi che in tali contesti compaiono. Infatti, proprio su questo tessuto di trame storiche e debitamente storificabili il metodo storico-comparativo deve stabilire delle connessioni ancora più vaste. Tali connessioni sono di due tipi: le prime implicano i rapporti storici tra fatti, contesti e processi; le seconde si risolvono nell'individuazione di sviluppi paralleli che coinvolgono le diverse

* Quanto segue è una semplice rilettura “redazionale” delle lezioni di metodologia storico-religiosa tenute dal Professore Ugo Bianchi sulla prima cattedra di Storia delle Religioni del Dipartimento di Studi storico-religiosi dell'Università degli Studi di Roma “La Sapienza” durante gli anni accademici 1989-90 e 1990-91. Lo stile piano è frutto dell'intenzione di fare da eco per chiunque non ne abbia potuto fruire di un modo di partecipare la disciplina che non sarebbe più stato dopo la Sua scomparsa (secondo il modo di intendere l'esistenza proprio degli uomini) perché si caratterizzava non solo per l'amore assoluto nei confronti di una disciplina un po' speciale quale è la Storia delle Religioni ma soprattutto per un'*humanitas* pressoché impossibile da incontrare nell'ambiente accademico – gli uomini di buona volontà non l'hanno più incontrata – grazie alla quale le parole colpivano la coscienza prima ancora che la mente.

produzioni indipendenti di effetti analoghi legati a cause e a occasioni altrettanto analoghe. Tali sviluppi non si appellano a una genesi storica e in loro presenza parleremo piuttosto di fenomeni di tipologia storico-comparativa. Un concetto di tipologia storica ai fini della comparazione coinvolge il reale in quanto tale e non si limita a una ricognizione, appunto, euristica e meramente classificatoria di fenomeni religiosi in qualche modo simili nelle differenze e dissimili nelle somiglianze.

Accanto al concetto di tipologia storica una seconda formulazione programmatica, altrettanto rilevante dal punto di vista della metodologia della storia delle religioni, è quella dell'analogia. Si fa riferimento al concetto di analogia aristotelicamente e scolasticamente inteso, ma la sua utilizzazione lo vede applicato alla materia di una disciplina storica che procede con metodo induttivo. Infatti, anche se dal punto di vista della storia delle religioni si può non tener conto della distinzione di un'analogia tra concetti da un'analogia tra fatti, non è comunque possibile non sottolineare quanto la differenza fra analoghi presenti profondità e problemi maggiori di quella che è una differenza specifica all'intero di un definito genere comune. Pertanto, il concetto di analogia si pone come quello maggiormente indicato quando bisogna classificare a livello ipotetico dei precisi fatti storici nel momento iniziale di una ricerca che si basa sul metodo induttivo.

La ricerca storico-religiosa, infatti, intende individuare il dato storico particolare per rapportarlo a ciò che è generale; intende, cioè, comparare in chiave analogica dei contesti all'interno dei quali sono ravvisabili dei fatti e dei fatti che qualificano i contesti stessi; e questo facendo sempre riferimento a un rigoroso metodo d'indagine tanto filologico quanto storico.

A priori non si può asserire che ogni fatto che dall'esterno sembri appartenere a una categoria aprioristicamente determinata finisca con l'appartenervi de *facto* né, a maggior ragione, si potrà parlare di categorie archetipiche al di là di ogni loro possibile relativizzazione. I tentativi degli studiosi evoluzionisti del XIX secolo di identificare un *quid minimum* comune a tutte le forme religiose nell'animismo, nell'animatismo o nel feticismo (da dove, per sviluppo, si arrivava al politeismo e al monoteismo) si sono rivelati insufficienti una volta sottoposti all'indagine critica contemporanea e successiva. Questo tipo di definizioni minime sarebbero accettabili soltanto se fosse vera l'ipotesi evoluzionistica che pone una ferrea

equazione fra ciò che è l'essenza e quanto si trova agli inizi dello sviluppo storico e a essa affianca la convinzione che tutto quello che è primitivo o ancora allo stadio primitivo si risolve anche nell'essere semplice e omogeneo. Una qualsiasi ricerca storiografica intorno alla storia delle religioni sarà in grado di dimostrare che ogni tentativo di formulare una definizione univoca della religione ha finito con il ridurre la ricchezza e la complessità dei mondi religiosi oggetto d'indagine della disciplina medesima.

Nella stessa *impasse* sono caduti anche coloro che hanno preferito rifarsi piuttosto che a una definizione del termine religione al rinvenimento di un sentimento di religiosità presente in tutti gli uomini. In forza di questo la religiosità verrebbe ad assumere un significato univoco mentre le diverse religioni sarebbero a essa rapportabili in chiave analogica. L'essenza della religiosità sarebbe allora da individuare nel sentimento del sacro capace di suscitare nell'individuo un doppio potere di attrazione e repulsione: esso è *fascinans* e *tremendum*; è il sentimento del *ganz anderes*, ovvero sia del "totalmente altro". Ma fondare le religioni, anche se analogicamente intese, sul concetto di sacro non significa altro che spostare i termini di un'indagine che continua a porsi come una ricerca analitica di natura deduttiva e incapace nel risolvere il problema di una definizione operativa del termine religione. Inoltre che il sacro sia da intendere come un concetto univoco potenzialmente presente in ogni uomo è *sub iudice*: l'analogia presente nelle diverse religioni finisce anche per riflettersi sul concetto di religiosità e di sacro. E questo soprattutto se l'indagine procederà, come d'altronde deve fare per qualificarsi in senso forte come ricerca storico-religiosa, in maniera analitica, comparativa e, quindi, induttiva.

Altri ancora hanno cercato di individuare nel concetto di *homo religiosus* quel *minimum* univoco da porsi alla base di ogni indagine storico-religiosa: nell'uomo ci sarebbe una facoltà innata capace di determinarlo *sub specie religionis*. Una tale determinazione seguirebbe gli stessi meccanismi che portano l'uomo a essere razionale, politico e economico. Ma anche questo modo di impostare la ricerca storica delle religioni non sfugge a obiezioni già sollevate: per essere storica una ricerca non può essere fondata su di un procedimento analitico di carattere deduttivo. In più, qualsiasi tipo di avvicinamento alla categoria di *homo religiosus* che passi attraverso un'indagine di tipo induttivo rivolta a considerare il pluralismo analogico connaturato al mondo delle religioni non potrà evitare di

riflettere lo stesso pluralismo anche nei diversi tentativi di arrivare a una definizione univoca proprio della categoria di *homo religiosus*.

Diversi studiosi hanno affrontato lo studio delle religioni in chiave puramente fenomenologica; ma, una volta istituita una tipologia delle manifestazioni del sacro, loro stessi hanno finito col reinterpretarla in una visione atemporale finalizzata all'individuazione dell'essenza di queste medesime manifestazioni. Nella loro ricerca il dato storico, del quale tuttavia si tiene conto, viene riletto e trasceso inevitabilmente proprio in forza di un tale modo di procedere. Generalizzazioni e, conseguentemente, equivoci non mancano nello studio fenomenologico della religione, così come non sono assenti arbitrarie e soggettivismi. La scienza dei fenomenologi non può privarsi della storia, anzi deve sottomettere al vaglio di questa le tappe e i risultati della propria analisi. Da un tale punto di vista si potrebbe asserire che la fenomenologia delle religioni finisce col formare una sola scienza con la storia delle religioni: la scienza delle religioni o, meglio, la fenomenologia storica delle religioni. Nonostante questo sarebbe però impossibile iniziare una ricerca storico-comparativa dei fatti che chiamiamo religiosi se non avessimo in qualche modo una definizione di religione.

Per non cadere nell'impasse di una definizione aprioristica, che finirebbe inevitabilmente col ridurre il campo d'indagine dei fenomeni religiosi, sarà necessario ricorrere alla formulazione temporanea di una definizione ostensiva capace di adeguarsi ai fatti via via analizzati e che non sia a sua volta selettiva fin dall'inizio della ricerca. In questo senso l'inadeguatezza di una tale categoria si verificherebbe non soltanto nel caso di una scelta preliminare dei dati da analizzare, ma anche nell'eventualità di un atteggiamento, per così dire, minimalista posto come punto di partenza per la definizione in chiave evoluzionistica della religione.

È necessario, quindi, impostare diversamente la questione della definizione della categoria di religione per arrivare a una formulazione descrittiva e problematica della medesima; insomma, una formulazione per così dire aperta, capace di renderla funzionale a una ricerca storico-religiosa radicalmente induttiva. Tale definizione deve essere qualificata relativamente a un metodo. Il metodo migliore atto a stabilire una definizione nel senso sopra esposto è il metodo dialettico. Questo, tuttavia, non deve risolversi in una connessione, appunto, dialettica da realizzarsi tra l'opzione ideologica e la ricerca; al contrario esso deve interessare la dialettica interna alla ricerca stessa.

Si tratterà, insomma, di stabilire questo tipo di connessione tra quanto è già conosciuto e qualificato da una fenomenologia storica delle religioni e quanto è suscettibile ancora di essere identificato e analizzato.

Lo storico delle religioni inizierà la propria ricerca storico-comparativa utilizzando il termine religione riferito a quei fatti che nella sua cultura di base e nelle stratificazioni culturali che la determinano vengono definiti come fatti religiosi. Le verifiche di un tale approccio orientato in questo senso hanno già fornito dei risultati confortanti. E così lo studioso di storia delle religioni, nell'affrontare concettualmente quanto nelle culture prese in esame si riveli passibile, secondo i canoni dell'analogia, di un'assimilazione concettuale con il patrimonio costituito dai fatti e dai contesti che nel suo ambiente culturale si definiscono religiosi, non potrà fare a meno di impegnarsi in una riflessione scientifica basata sulla filologia e sul metodo storico-comparativo; così egli si occuperà di quei problemi di continuità e discontinuità culturale, di contiguità e di tipologia storica, di rapporti storici...

A questo punto della ricerca qualsiasi tentativo di definizione conclusa in se stessa e aprioristica del termine religione si rivelerebbe insufficiente. Infatti, proprio all'inizio dell'indagine storico-comparativa le differenze e le somiglianze tra fatti religiosi individuati in contesti culturali analoghi non potrebbero venire ricondotti al concetto di *differentia specifica* da collocare all'interno di una definizione tanto univoca quanto ipotetica del termine religione. Allora il concetto maggiormente adeguato allo stato e alla natura della ricerca storico-comparativa sarebbe quello di analogia, capace di cogliere i differenti fatti oggetto dell'indagine; un'analogia determinata dialetticamente in forza di affinità reciproche e differenze non meno radicali ancora, *ex necessitate*, da ordinare e coordinare.

L'analogia, infatti, permette di classificare il genere dei fatti che chiamiamo religiosi cogliendone somiglianze e differenze, senza ricondurli forzatamente a un'unica categoria di religione intesa come una sostanza aprioristicamente e monoliticamente definita. Così, in forza dell'analogia, i fatti religiosi non saranno più considerati come specie di un genere complessivo chiamato religione ma come dei fenomeni che si manifestano per aspetti in qualche modo comuni ai contesti diversi nei quali esistono. Naturalmente questa analogia sarà da individuare, coordinare e classificare secondo i dettami della ricerca storico-comparativa precedentemente illustrati. Un'ulteriore

riflessione riguarda l'universalità delle religioni in quanto concetto e realtà storica. Naturalmente questa universalità deve essere intesa come un problema storico-fenomenologico che pone tale questione come una questione di fatto e la indaga servendosi delle nozioni di tipologia storica e di analogia sopra illustrate.

Per segnalare la diffusione universale in rapporto ai tempi e ai luoghi considerati come una serie di istituzioni diverse ma analogicamente rapportabili e qualificanti dal punto di vista della categoria di religione anch'essa analogicamente determinata, la ricerca storico-comparativa farà uso del concetto di universale concreto: universale, in quanto riguarda la diffusione di questi aspetti comuni ma tuttavia diversificati e diversificabili all'interno di contesti storici e in connessione dialettica con essi; concreto, perché si tratta esclusivamente di realtà storiche documentate e sottoponibili a una verifica positiva.

I fenomeni che possono essere ricondotti alla religione intesa come universale concreto costituiscono un insieme di fatti e di contesti caratterizzati da tratti e funzioni individuabili tanto in forza delle somiglianze quanto in forza delle differenze che dialetticamente li caratterizzano. Con questo termine di universale concreto si indicherà allora il risultato della ricerca storico-comparativa attenta alle somiglianze e alle differenze dei fenomeni religiosi positivi colti all'interno di contesti culturali storicizzabili. In questo modo il concetto di religione diventa un "concetto in espansione" metodologicamente controllato che si fonda su di un tentativo di sintesi a posteriori, su di una dialettica di fatti e contesti storici tra un'esperienza intesa anche come conoscenza scientificamente riflessa e nuove esperienze intese come conoscenze acquisite con l'allargamento dell'indagine storico-comparativa fondata, naturalmente, su di una rigorosa attività filologica e storica.

Ci sono poi altre scienze che si occupano della religione: la psicologia religiosa, la sociologia della religione, la filosofia della religione e la stessa fenomenologia della religione. Ora, anche se esse trattano gli argomenti propri della storia delle religioni non riconoscono in questi, almeno le prime due, l'oggetto peculiare della loro indagine scientifica. Infatti, la psicologia religiosa ha come campo di ricerca la psiche e non le religioni; la sociologia delle religioni tratterà questi argomenti dal punto di vista socio logico dato che l'oggetto della sua ricerca è la società, anche se colta sotto il profilo delle sue manifestazioni religiose, e non le religioni. La

filosofia della religione si preoccupa di chiarire e delimitare la portata filosofica dei problemi, dei concetti e dei valori religiosi alla luce di un sistema compiuto e rigoroso; di conseguenza essa non potrà prescindere dai risultati raggiunti dalla ricerca storico-comparativa delle religioni al fine di rileggerli secondo un procedere del tutto autonomo che si serve di specifici metodi di indagine. Allo stesso modo, come si diceva, anche la fenomenologia della religione non potrà non tener conto di quanto elaborato dalla storia delle religioni intesa come scienza severamente storico-comparativa.

Nota bibliografica

La bibliografia del Professore Ugo Bianchi riguardo la metodologia storico-religiosa è talmente vasta ed esauriente che una qualsiasi segnalazione in proposito risulterebbe incompleta. Per un primo confronto ci sia comunque consentito rimandare almeno a quanto Lui stesso segnalava in margine al proprio intervento che chiudeva i lavori della sessione conclusiva del XVI Congresso dell'International Association for the History of Religions il giorno 8 settembre 1990: *The Definition of Religion. On the Methodology of Historical-Comparative Research*, in U. Bianchi, C.J. Bleeker, A. Bausani (edd.), *Problems and Methods of the History of Religions: Proceedings of the Study Conference Organized by the Italian Society for the History of Religions on the Occasion of the Tenth Anniversary of the Death of Raffaele Pettazzoni, Rome, 6th to 8th December 1969: Papers and Discussions*, "Studies in the History of Religions. Supplements to numen" 19, Leiden 1972, pp. 15-34; *Saggi di metodologia della Storia delle religioni*, Roma 1979; *The History of Religions and the "Religio-anthropological" Approach*, in L. Honko (ed.), *Science of Religions: Studies on Methodology: Proceedings of the Study Conference of the International Association for the History of Religions, Held in Turku, Finland, August 27-31, 1973*, "Religion and Reason" 13, The Hague 1979, pp. 299-32; *Current Methodological Issues in the History of Religions*, in J.M. Kitagawa (ed.), *The History of Religions: Retrospect and Prospect*, New York 1985, pp. 53-72; *History of Religions*, in M. Eliade (ed.), *The Encyclopedia of Religion*, New York 1986, vol. VI, pp. 399-408; *Method, Theory and the Subject Matter*, in L.H. Martin (ed.), *Religious Transformations and Socio-Political Change: Eastern Europe and Latin American*,

“Religion and Reason” 33, Berlin – New York 1993, pp. 349-355; nonché quanto presentato nell’occasione ricordata (= *Concluding Remarks: The History of Religions, Today*, in *Idem* [ed.], *The Notion of «Religion» in Comparative Research: Selected Proceedings of the XVIth Congress of the International Association for the History of Religions Rome, 3rd-8th September, 1990*, “Storia delle Religioni” 8, Roma 1984, pp. 919-922) e l’intervento presentato in occasione della *Special IAHR Conference “Religions in Contact”* (Brno, 26 agosto 1994) intitolato *Cultural and Epistemological Methodological Policies of the I.A.H.R.*, ad oggi inedito.